

Le mie due vite

Mi trovo all'interno di una stanza, sembra una classe di studenti. Sono tra le mani di un ragazzo, sento l'insegnante sgridarlo e mi riappoggia in fretta dentro lo zaino. Mi ha acquistato ieri dopo aver convinto la madre. Non valgo poco eppure prima non valevo niente. Dopo pochi giorni in uno scaffale, sono diventato finalmente utile. Nella mia prima vita copro un bovino, ora copro un cellulare. Se mi avessero detto che sarei stato in grado di vivere una seconda volta, non ci avrei mai creduto.

Ora però, facciamo qualche passo indietro. Nella mia prima vita ero brasiliano. Rivestivo uno dei bovini più costosi di San Paolo: la sua carne tenera e pregiata era amata da tutti. Un pomeriggio una benestante famiglia decise di comprare la carne del bovino. Ero arrabbiato, anzi, furioso. Odiavo l'uomo, odiavo chi mangiava la carne, odiavo quella famiglia tanto ricca da permettersi quel manzo pregiato. Levandomi da quel animale ero inutile, uno scarto, un sottoprodotto da scaricare o da seppellire. Ero morto. Non sapevo che fine avrei fatto, forse sottoterra, ma la quantità di gas serra che avrei rilasciato sarebbe stata tanto disastrosa da essere una delle cause del cambiamento climatico. Mi riempiono di sale e misero in una cella al fresco. Rimasi lì dentro per giorni. Sentivo uomini discutere in una lingua mai sentita. Parlavano di pelle, cuoio e citavano più volte l'Italia. In meno di ventiquattro ore sentivo la cella spostarsi e le onde del mare. Non sapevo dove sarei finito, ma quello fu il mio ultimo giorno in Brasile.

Dopo viaggi infiniti, mi ritrovai in un camion. Da una piccola fessura riuscivo a leggere i cartelli stradali: "Italia", "Veneto", "Vicenza", "Città di Arzignano", "Distretto della pelle"; erano queste le scritte che mi rimasero più impresse. Mi ritrovai davanti della gente mai vista: operai italiani che iniziarono ad analizzarmi e a mettermi in delle lavatrici, loro chiamavano questi macchinari bottali. Passai circa una settimana in quella conceria perché era questo il nome di quel posto. Mi sembrava di essere finito in centro estetico per pelli: mi lavarono, mi depilarono, mi pulirono da tutte le impurità e avevo persino cambiato colore. Qui iniziò la mia seconda esistenza. Chi odiavo in passato è stato in grado di darmi una nuova vita. Oggi sono del cuoio "Made in Italy" di prima scelta e valgo un occhio della testa. Sono diventato una cover per i cellulari di un brand molto famoso.

Tutta questa fama porta a dei rivali e dei nemici, uno in particolare: l'eco-pelle. Questo termine ormai non viene più utilizzato ed è una delle truffe più grandi che io abbia mai sentito. Mi sono sempre chiesto perché creare delle "pelli alternative" che poi si rivelano plastica e non usare la pelle di animali. Se il problema si trova nel fatto che la pelle era di un essere vivente, che ne dite di lasciare la pelle addosso all'animale e smettere di mangiare carne? Io da cuoio non vorrei finire in discarica: sono versatile, rinnovabile, ecosostenibile, godo di un "certo fascino" e faccio parte di un'economia circolare. Eco-pelle, pelle vegana, similpelle, sono termini che spero un giorno possano sparire dal mercato ed essere dimenticati per sempre, perché sono finte, mi imitano e cercano a tutti i costi di essere me, è tutto completamente e indiscutibilmente impossibile.